



Assassinio di Yara Gambirasio: "Ignoto 1" ha finalmente un volto

di Giuseppe Centonze



Il 26 novembre 2010 Yara Gambirasio, 13 anni, scompare dopo esser uscita dalla palestra comunale di Brembate di Sopra (BG). Prima di svanire nel nulla, alle 18.47 Yara risponde a un'amica via sms. Il cellulare è agganciato dalla cella di Mapello, un comune a tre chilometri da Brembate, poi risulterà spento. Il cadavere della ragazzina viene ritrovato casualmente tre mesi dopo, il 26 febbraio 2011, in un campo di Chignolo D'Isola (BG), a nove km da Mapello (BG), grazie a un aereomodellista. Dall'autopsia emerge che Yara è stata colpita alla testa, determinando, presumibilmente, uno stato d'incoscienza della ragazzina, e ferita gravemente con un'arma da taglio alla gola, al torace, alla schiena e ai polsi. Nessuna delle ferite risulterebbe, però, mortale. La causa della morte sarebbe da addebitare anche all'assideramento giacché in quei giorni nevicava abbondantemente nella zona. L'offender, probabilmente, se ne era andato prima che la giovanissima ginnasta morisse. Dall'esame dell'ambiente nel quale viene trovato il cadavere della ragazzina, dalle tracce di terriccio sotto le sue scarpe, che non sono da trascinamento, e dalla vegetazione trovata stretta tra le mani di Yara, si arriva alla conclusione che l'omicidio è avvenuto proprio in quel campo di Chignolo, di fronte a una famosa discoteca locale, la "Sabbie Evolution". Il movente sembra di matrice sessuale. Non si hanno elementi per determinare se l'aggressione sia avvenuta per opera di una o più persone. Sui leggings e sugli slip della ginnasta sono repertate delle micro-tracce di sangue fresco (e non riportato). L'assassino si è, quindi, ferito mentre aggrediva la ragazzina e su tale aspetto c'è poco da discutere. Inoltre, sul corpo di Yara sono repertati dei peli. Tanto materiale per la scienza, dunque, che, come vedremo, risulterà decisivo. Le ricerche della ragazzina si concentrano in particolare su un cantiere di Mapello. E' lì che portano i cani molecolari ed è sempre di Mapello l'ultima cella agganciata dal telefonino di Yara. Il 5 dicembre 2010 il marocchino Mohamed Fikri, che lavora in un cantiere edile di Mapello è fermato a bordo di una nave diretta a Tangeri. Contro di lui in particolare un'intercettazione ambientale in cui sembra affermi "Allah perdonami non l'ho uccisa". La traduzione risulterà, però, sbagliata e Mohamd Fikri sarà rilasciato.

Nelle investigazioni il fattore “C” è importante. Per la felice intuizione di un questore viene prelevato il DNA a tutti gli abituali frequentatori della discoteca “Sabbie Evolution”. Dall’esame del DNA di un uomo, tale Damiano Guerinoni, viene riscontrata non la coincidenza ma la compatibilità, un legame, con il profilo genetico di “Ignoto 1”, l’offender, estrapolato grazie alle micro-tracce di sangue trovate sul corpo di Yara. Non è lui la persona che stanno cercando ma un suo familiare. E’ una svolta, sebbene è ancora un punto di partenza. Ora gli investigatori hanno una pista da seguire.

I test genetici, alla fine se ne conteranno circa 20.000 in totale, si focalizzano sull’albero genealogico dell’uomo e ciò porta a individuare chi dovrebbe essere il padre biologico di “Ignoto 1”. Si scopre, però, che l’uomo, sposato e padre di due figli, Giuseppe Guerinoni, autista di autobus originario di Gorno (BG), è morto nel 1999. Si esamina una traccia del suo DNA su una marca da bollo, poi, per maggiore sicurezza, viene disposta la riesumazione del suo cadavere. Non ci sono più dubbi è lui il padre biologico di “Ignoto 1”. Si preleva il DNA ai suoi due figli, ma il risultato è negativo. A quel punto gli investigatori capiscono che Giuseppe Guerinoni ha avuto un figlio illegittimo. Si va allora alla ricerca della madre di “Ignoto 1”.

Anche in questo caso il fattore “C” aiuta gli inquirenti. Un amico di Guerinoni confida a un Maresciallo dei Carabinieri che Guerinoni aveva avuto una relazione extraconiugale e che “aveva messo nei guai una donna” della Val Seriana, anche lei sposata. Alla fine viene fuori il nome della donna, si tratta di Ester Arzuffi. All’epoca sia Guerinoni che la Arzuffi, già sposata con Giovanni Bossetti, vivevano nella stessa via e nello stesso palazzo a Ponte Selva (BG). La Arzuffi, scoperto che era rimasta incinta di Guerinoni, si era trasferita con il marito a Terno d’Isola (BG). Dopo pochi mesi metteva alla luce due gemelli, Massimo Giuseppe e Letizia Laura, ai quali dava chiaramente il cognome del marito, Bossetti, che li riteneva e li ha cresciuti, con ogni probabilità, come i propri figli.

La caccia alla madre di “Ignoto 1” era terminata. Ora si trattava di capire chi dei 3 figli della Arzuffi fosse “Ignoto 1” (a Massimo e Letizia si era aggiunto Fabio). Con uno stratagemma gli inquirenti riescono a ottenere il DNA di Massimo. L’esame del DNA è inequivocabile. Ben quattro laboratori genetici diversi certificano che al 99,999999% Massimo Bossetti è “Ignoto 1”. Il 19 giugno scorso Massimo Bossetti, che abita a Mapello, viene, quindi, arrestato con l’accusa di omicidio volontario e messo in stato d’isolamento nel carcere di Bergamo.

Massimo Bossetti inizialmente si avvale della facoltà di non rispondere dinanzi al pm di Bergamo, Letizia Ruggieri, poi

decide di dichiarare la sua totale estraneità ai fatti. Sostiene che non ha mai visto, conosciuto e frequentato Yara; che non sa spiegare la presenza del suo DNA sul cadavere della ragazzina se non con le sue ricorrenti perdite di sangue dal naso che forse si sono depositate su alcuni suoi attrezzi che gli sarebbero stati rubati e che qualcuno ha poi utilizzato per assassinare Yara; paventa una pista alternativa di cui a suo dire si parlava spesso nei cantieri ossia che l'assassinio della giovane ginnasta era una vendetta contro il padre, Fulvio Gambirasio; che non ha mai saputo di essere figlio di Giuseppe Guerinoni.

Dall'altra parte Ester Arzuffi si mette contro tutto e tutti e nonostante gli esami genetici dicano che Massimo e Letizia non sono figli del marito Giovanni Bossetti, ma di Giuseppe Guerinoni, dichiara che la scienza si sbaglia. Lei conosceva Guerinoni ma non ha mai avuto rapporti sessuali con lui. Intanto, gli avvocati di Massimo Bossetti chiedono, tra le altre cose, la ripetizione dell'esame del DNA, che non è più ripetibile poiché le micro-tracce di sangue non permettevano ulteriori esami. Proprio perché le tracce erano esigue furono disposti gli esami in 4 laboratori diversi per assicurare il massimo della garanzia sui risultati. In questo caso tutti e quattro i laboratori hanno dato il medesimo risultato.

Non sappiamo come andrà a finire, da un punto di vista processuale, questa terribile vicenda. Dobbiamo, però, riconoscere il grande successo investigativo che non ha risparmiato uomini e mezzi finanziari per giungere all'accertamento della verità sulla morte di una ragazzina di soli 13 anni.

La posizione di Massimo Bossetti è decisamente compromessa. Pare che oltre alle tracce di sangue di Massimo Bossetti sul cadavere di Yara siano stati trovati anche dei peli riconducibili sempre a lui grazie, anche in questo caso, all'esame del DNA. La procura di Bergamo smentisce. E' probabile al riguardo che voglia saldare l'impianto accusatorio senza scoprire tutte le carte. Ricordiamo che l'esame del DNA è ritenuto dalla giurisprudenza già prova autonoma e non un indizio, che è, invece, una fonte di prova. E' plausibile che, forte della prova scientifica inoppugnabile, la procura di Bergamo voglia chiudere definitivamente il conto con tutta un'altra serie di elementi che inchiodino il presunto assassino di Yara.

Dall'autopsia della ragazzina è emerso che c'erano polveri nei polmoni riconducibili a calce. Inoltre, sugli abiti della ragazzina, furono repertate microscopiche *sfere di acciaio* inossidabile. Si tratta di materiali usati in edilizia. Sono elementi di non poco conto giacché Massimo Bossetti di professione è muratore. A ciò si aggiunge che dall'analisi delle

celle telefoniche il giorno della scomparsa di Yara il cellulare di Massimo Bossetti agganciò la cella di Brembate in un orario compatibile con la scomparsa della giovane. Come se non bastasse, ci sono le riprese di due telecamere di sorveglianza che sembrano immortalare il furgone in uso a Massimo Bossetti in orario compatibile con la scomparsa di Yara e nelle immediate vicinanze del luogo della sua scomparsa. C'è anche la denuncia presentata all'epoca dei fatti da un'altra ragazzina del luogo che era stata seguita lungamente da un uomo a bordo di un furgone bianco. Infine, ma si tratta solo di ciò di cui siamo a conoscenza al momento, la dichiarazione del fratello di Yara al quale la tredicenne aveva confidato che c'era un uomo con il pizzetto che la stava seguendo. Massimo Bossetti, per la cronaca ha il pizzetto.

Massimo Bossetti a questo punto affronterà il processo con il rito normale o preferirà quello abbreviato? Gli viene contestato l'omicidio volontario con delle aggravanti. E se alla fine prevalesse, invece, nei tre gradi di giudizio, l'omicidio preterintenzionale? In caso di condanna, in quest'ultima accezione, tra sconti vari di pena nel giro di 7-8 anni sarebbe nuovamente libero.